

IL GIOCATTOLO

di Roberta Mordini

Parcheggio il fuoristrada davanti l'ingresso dello chalet di montagna. L'aria è tersa e pungente e lungo il marciapiede si intravedono le tracce della nevicata di qualche giorno fa, con residui di piccoli mucchi di neve e fanghiglia segnata dalle impronte di scarponi.

Apro il cancello esterno e subito i bambini si lanciano su per le scale, frizzanti e scalpitanti dopo due ore seduti in macchina e volano davanti all'ingresso del piano superiore, mentre io mi affretto a tirare fuori i bagagli, cercare le chiavi di casa e prendere il piccolo Otto bassotto, infreddolito ma impaziente, anche lui, di correre giù dall'auto.

Entrati, apro le imposte, sistemo le borse, accendo il fuoco nel camino, un pò a fatica per la legna umida, e controllo il termostato per assicurarmi che la temperatura sia sufficientemente calda per la notte.

I ragazzi si infilano ovunque cercando, con la loro fantasia, qualcosa per giocare, li sento scorrazzare e frugare dappertutto. Poi, silenzio.

Maria arriva d'un tratto con in mano Barbie, dicendo: "Guarda che c'era nel baule, posso giocarci?".

Osservo Barbie: bionda, occhi azzurri, magra, alta e geneticamente perfetta in mano a Maria, la mia piccolina.

Penso a tutti gli stereotipi che sono nati intorno a quel giocattolo. Sì, proprio un giocattolo: la donna giocattolo.

La ricerca della perfezione a tutti i costi, l'irrazionale volontà di apparenza, di misure e dettagli inattaccabili e inarrivabili e penso a tutte le crisi sociali e umane che questa spasmodica idea di bellezza ha comportato.

Maria mi guarda con un punto interrogativo stampato sulla faccia.

Io non rispondo.

Che rispondo?

Poi, mi faccio coraggio: "Certo che puoi giocarci. Ti va di renderla credibile?".

"Mmmh, in che senso?" chiede Maria.

Incalzo: "Potresti, giocare a darle l'aspetto di una ragazza normale. Una di quelle che incontri tutti i giorni. Così la renderesti vera: Barbie Vera. Non vedi che è bruttina? Tutta rigida e finta? E' un giocattolo di tanti anni fa e non erano così bravi come oggi a fabbricarli. Tu puoi trasformarla in meglio."

"Ok, mi sembra una buona idea. La faccio bella, allora" replica Maria, nella sua innocente incosapevolezza di chi sta semplicemente cercando un modo per passare il tempo e ignara dei miei subliminali tentativi di trasmettere un insegnamento sensato.

Osservo mia figlia mentre prende forbici, pennarelli, stoffa e inizia a ritagliare, colorare, armeggiare e tirare.

"Ecco Barbie vera" esclama dopo un pò, sbandierando la nuova versione della bambola in mano.

Scoppio in una risata fragorosa, pensando a un'unità di crisi convocata d'urgenza in Mattel di fronte alla bellissima Barbie Vera che avevo davanti agli occhi: brufoli, tatuaggi e pancetta, fatta con tessuto infilato sotto la maglietta..

Poi guardò meglio e vedo l'ORRORE: Barbie Vera ha un telefonino di cartone in mano, dove sono disegnati un grande touchscreen e cinque lenti fotografiche.

Maria mi guarda e chiede: "Ti piace? Ora può postare un selfie. Ci sono anche i filtri."

Niente.

Mi rassegno: Barbie per la mia generazione e gli smartphone per la loro. C'è sempre chi prova a storpiare la semplicità e la bellezza della vita reale. Speriamo che non tutti ci caschino.

"Bellissima, tesoro" rispondo e rattizzo il fuoco.